

Il “progetto urbano” – 4 casi

Luigi Pellegrino

SDS Architettura Siracusa – Università degli Studi di Catania

Abstract

Through the study of some examples - Alvaro Siza in Evora, West 8 in Amsterdam, Steven Holl in Schiphol, Frank O. Gehry in Frankfurt, "projects that constitute real fragments of theory" - investigates the possibility of building the contemporary city according to the principle of the "urban project" formulated by Manuel De Solà Morales: road routes as a means to formalize the city, proposals for new urban fabrics, reinterpretation of urban spaces.

Keywords: contemporary city, urban project, fragments of theory.

Architettura versus progetto urbano

In un saggio su Lotus n. 104 dal titolo “Consuntivi”, Marco De Michelis ragionava su come, tramontata l’utopia dell’architettura urbana degli anni ’70-’80, dell’architettura quale strumento cognitivo autonomo – che indaga il fenomeno urbano come il risultato di specifiche pratiche architettoniche, riproducibili per riformare la città -, e con l’avvento di processi di trasformazione cruciali, irriducibili alle tradizionali strutture insediative urbane – dal centro alla periferia, corporate center, centri commerciali, territori deindustrializzati, grandi attrezzature di traffico –, e sottesi a processi di globalizzazione – tempi e spazi estranei alle gerarchie e geografie urbane tradizionali, indifferenti alle particolarità dei luoghi -, sembra che l’unica risposta possibile per la definizione di un luogo urbano sia affidata a costruzioni dalla configurazione scultorea, conchiusse ed isolate, che cercano di condensare al proprio interno la pulsante complessità di funzioni ed attività tipica degli spazi urbani (edifici “eterotopici” li definirebbe Foucault, falansteri di una nuova utopia urbana). “Questi edifici” – cita De Michelis da Klaus Theo Brenner – “funzionano come calamite nel campo complesso e caotico degli spazi urbani, danno corpo, mantengono in vita e stimolano i bisogni, ancora esistenti, dei cittadini di una vita collettiva”.

La situazione, fatte salve le differenziazioni contestuali, non sembra diversa da quella degli anni ’30, quando un nutrito gruppo di progettisti di varie aree europee – ci ricorda Manuel de Solà Morales (Dudok e Oud in Olanda, De Finetti e Muzio a Milano, Fisker Petersen e Bentzen a Copenaghen, Saarinen e Markelius ad Helsinki, Plecnik a Lubiana) “che lavorava alla città come campo aperto alla nuova architettura senza che questa rinunciassse alla funzione di strutturazione urbana” – viene emarginato nei CIAM, e nel dibattito architettonico, a favore dei principi della città funzionale (specializzazione funzionale, importanza del traffico stradale, apertura igienista degli spazi chiusi). Anche allora si verificò un progressivo distacco dell’architettura dalla città dietro il pretesto che i principi non erano realizzati.

Manuel de Solà Morales prende le mosse proprio da questo frangente storico – da quest’altra “tradizione del moderno” – per riformulare i principi di un “progetto urbano” ancora valido:

- a. tracciati stradali come mezzo di formalizzazione della città
- b. proposte di nuovi tessuti di edifici
- c. reinterpretazione degli spazi urbani

insieme alle condizioni che verificano il “progetto urbano”: progetti in posizione strategica nella città, con effetti oltre l’area di intervento; complessità ed interdipendenza del programma funzionale (non progetto monografico: parco, fronte stradale, parcheggio, ...); dimensione intermedia: progetto esecutivo unitario, fattibilità in pochi anni, adottare un’architettura urbana indipendentemente dall’architettura degli edifici, importante componente pubblica negli investimenti e nell’uso collettivo.

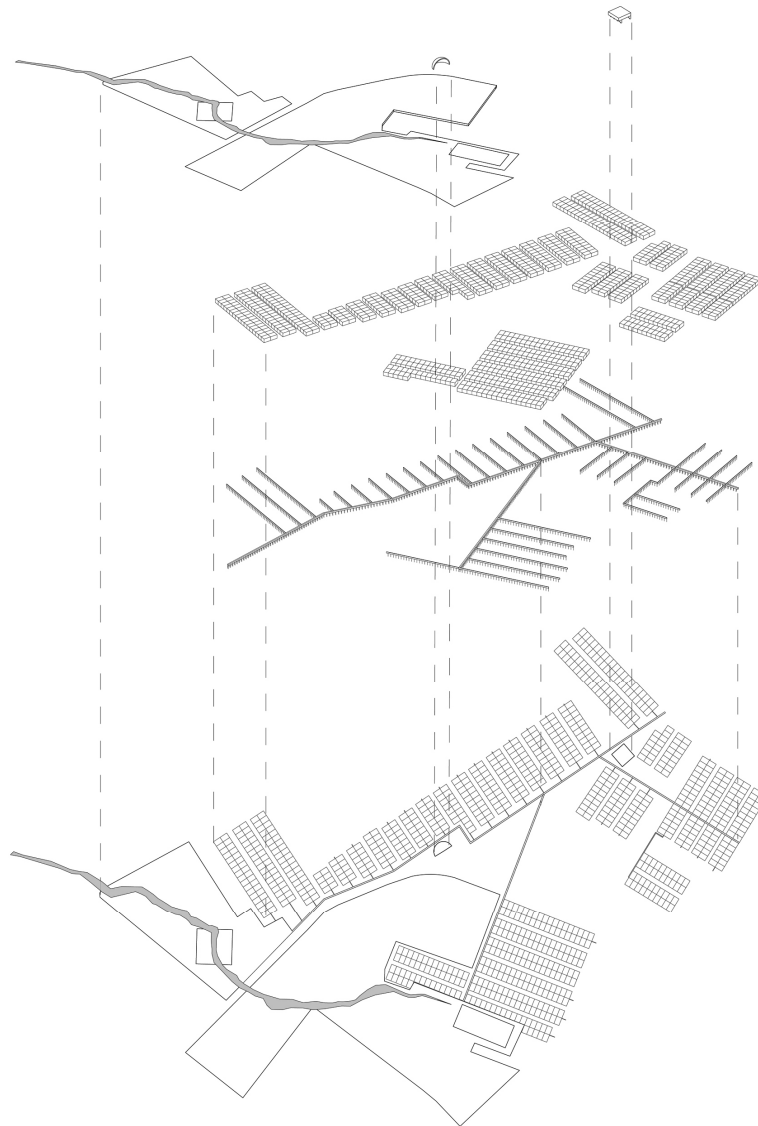
Su questa linea, negli scorsi anni, - fuori dal coro degli edifici “eterotopici” autoreferenziali delle “superstar” dell’architettura – qualcuno ha tentato di costruire dei pezzi di città contemporanea.

Exempla

Alvaro Siza ad Evora

- a. Le infrastrutture (l’idea di Siza di sospendere su pilotis la condotta dei servizi), questa volta più che i tracciati stradali (la croce di percorsi est-ovest, stradale, e nord-sud, pedonale) formalizzano realmente la città ad un’ “altra scala” – come dice Siza – all’interno di un tessuto uniforme di residenze (sia come misura del manufatto – visibilità della condotta principale -, sia come strutturazione dei tessuti – muri di spina delle condotte secondarie cui si addossano le abitazioni)
- b. Il quartiere è caratterizzato fortemente dalla giacitura dei nuovi tessuti edilizi ottenuti per aggregazione di due cellule tipo di case a patio (che si sono volute ricondurre, volta a volta, ad esperienze prorazionaliste, all’architettura vernacolare portoghese, alle domus greche e romane, ...)
- c. Vi è una reinterpretazione precisa degli spazi urbani:
 - nella collocazione di edifici “speciali” in posizione strategica (la semicupola all’intersezione fra la croce viaria e lo scarto della condotta, la posizione acropolica del ristorante, ...)
 - nella creazione di una sorta di “parco urbano” determinato dalla messa in forma (attraverso fontane, canali, dighe) dello scorrere di un fiumiciattolo all’interno dell’area “residuale” determinata dai tessuti delle abitazioni

“In Alvaro Siza Vieira il lavoro di architetto è inestricabilmente intrecciato con quello di topografo. Talvolta ... il lavoro di topografo appare quasi irragionevolmente esorbitante da quello di architetto. Cosa muove Alvaro Siza V. a costruire un fondo ai suoi progetti così denso di elementi, caratteri, relazioni del sito? (...) Ad Evora ... è il progetto a fondare metaforici elementi di risonanza – le condotte, la piazza coperta, gli edifici ‘per siti difficili’ – capaci di catturare e coinvolgere nello stato nascente del quartiere reperti in via di estinzione: una città in fondazione e al contempo una città appena dissepolta”.

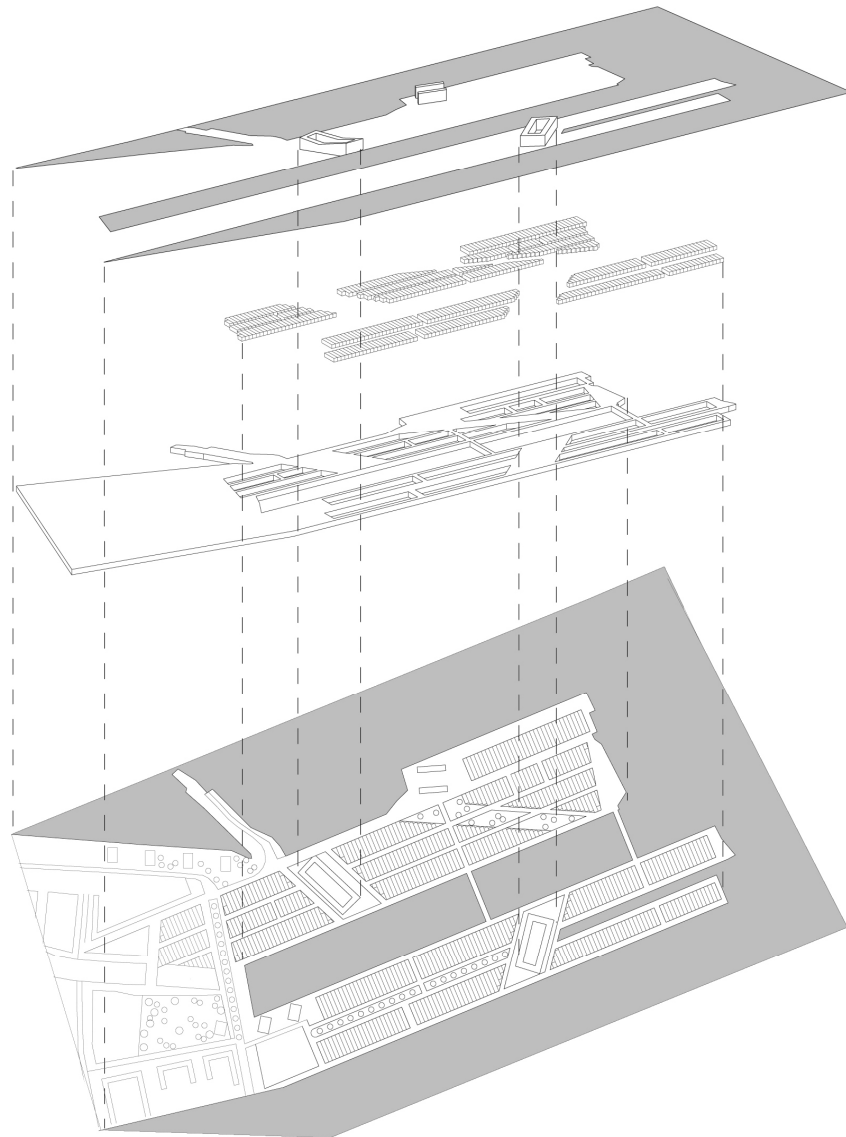


Alvaro Siza Vieira, Quartiere Malagueira, Evora. Esploso

West 8 ad Amsterdam (Borneo Sporenburg)

- a. rapporto fittissimo casa-strada con tagli “eccezionali di grandi strade diagonali
- b. case a patio che ridistribuiscono “privatamente” il “verde pubblico” previsto dal piano
- c. superblocchi in posizione strategica (fondali delle diagonali, emergenze del tessuto); l’azzurro del mare – in contrasto col costruito densissimo – come spazio urbano

“La tipologia dell’abitazione contemporanea, con la sua flessibilità architettonica e la multiforme capacità sia di colonizzare gli ambiti microterritoriali che la circondano, sia di coinvolgere al suo interno il paesaggio urbano in cui è calata ... sembra essere il tentativo più convincente versola definizione operativa di una neo-morfologia contemporanea. <<Il rapporto spaziale fra la ripetitività, la nuova configurazione spaziale dei tetti e la grande scala dei *docks*, l’intimità della casa e l’infinito cosmico dell’acqua>>”.

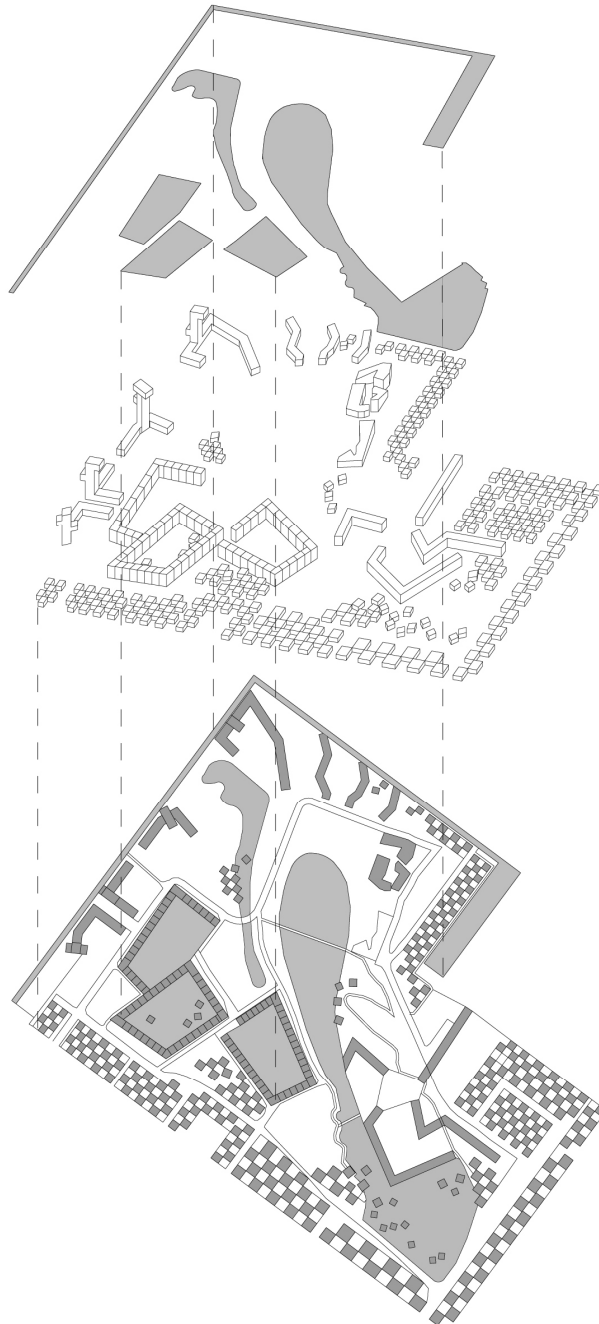


West 8, Borneo Sporenburg, Amsterdam. Esploso

Steven Holl a Schipol (complesso residenziale Toolenburg-Zuid)

- a. piuttosto che sui tracciati stradali lavora:
- b. sui nuovi tessuti edilizi (torri-cactus, complessi a corte, residenze “speciali” (per artisti scultori e collettive) in linea, case giardino a scacchiera, ville galleggianti e sulle potenzialità spaziali che ogni tessuto-tipologia possiede
- c. la reinterpretazione degli spazi urbani è affidata alla giustapposizione tra i tessuti abitativi e il supporto insediativo (messo in forma quasi tautologicamente attraverso il primigenio atto fondativo dei polder: canalizzare l’acqua per ottenere “terreni fertili”, disponibili all’uso)

“Non sfuggirà ... come Holl si sia avvalso di una sorta di catalogo tipologico ben collaudato, ove compaiono case alte collettive e case basse unifamiliari, edifici in linea e complessi a corte, ma utilizzato secondo aggregazioni variegatae ..., saggiamente integrate ad un intelligente trattamento degli spazi aperti che privilegia il ripristino delle superfici acquose, al fine di ottenere un complesso che privilegia la discontinuità all’organicità, la dissonanza alla monotonia.”

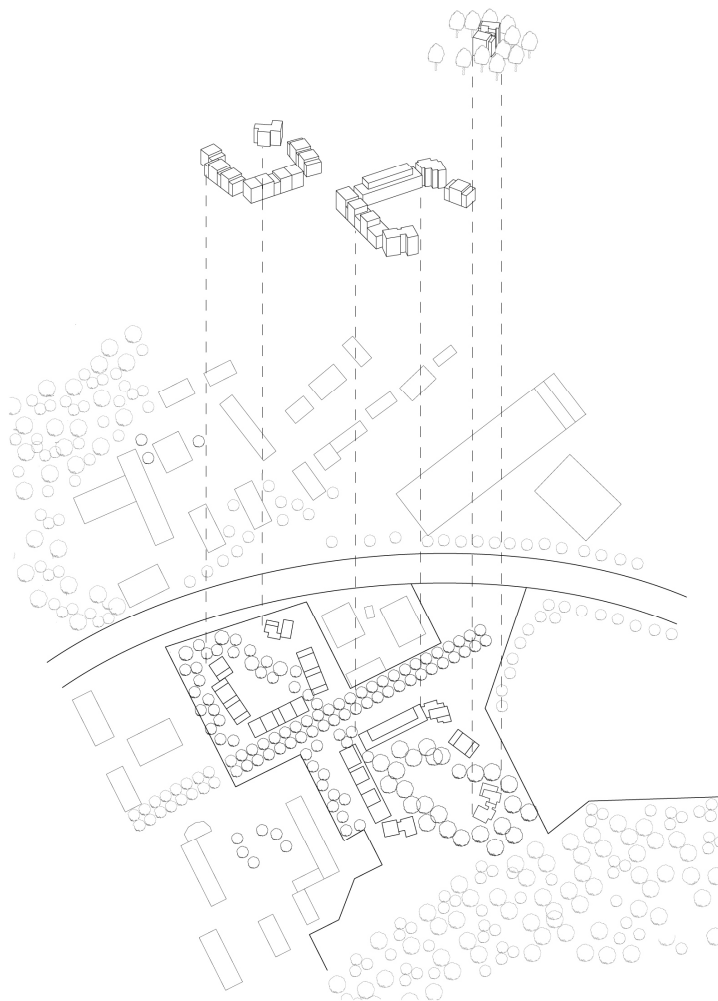


Steven Holl, complesso residenziale Toolenburg-Zuid, Schipol. Esploso

Gehry a Francoforte (Goldstein Siedlung)

Sembrirebbe la contraddizione delle tesi di De Solà Morales:

- a. non lavora sui tracciati; piuttosto gli alberi segnano dei percorsi, e relazionano la configurazione delle corti al vicino bosco
- b. non propone nuovi tessuti di edifici; accetta pedissequamente le rigide normative tedesche, abbassa anzi gli standard, e concentra le economie sulle parti “instabili” (logge degli appartamenti, ingressi agli edifici, servizi al quartiere in zinco-titanio)
- c. la reinterpretazione degli spazi urbani è quantomeno sui generis:
 - i macroisolati a corte sono esplosi ai margini
 - le presenze arboree frantumano ulteriormente la percezione delle corti, isolando elementi
 - caso emblematico dell’unità tipologica doppia – interamente rivestita in zinco-titanio – isolata dal rialzo del suolo nella parte centrale e dall’accerchiamento ottenuto con gli alberi (un castello in una radura)



Frank O. Gehry, Goldstein Siedlung, Frankfurt. Esploso

Gehry sembra capace di lavorare sul repertorio storico dell'analisi urbana (parti di città, isolati, edilizia chiusa ed aperta, variazioni tipologiche, ripetizione, emergenze, spazio pubblico e privato, ...); ma anche con le problematiche poste dalla città contemporanea (la periferia, il trash, l'economia, i materiali poveri, i frammenti, le forme libere, le relazioni a distanza, l'atettonicità, l'azzeramento della rappresentatività, ...)

Frammenti di teoria

I quattro casi – emblematici di alcune condizioni tipiche della costruzione della città contemporanea: città extra-moenia contrapposta al centro storico, recupero di un'area deindustrializzata, fondazione di una città satellite, quartiere nella periferia di una grande città – dimostrano che la costruzione della città attraverso architetture che non rinunciano alla funzione di strutturazione urbana, sia ancora possibile.

Forse questo non avviene attraverso una disciplina e una teoria pienamente formulabile (o addirittura tutta interna alle pratiche architettoniche stesse, come si è creduto negli anni '70 – '80); e forse quelli di De Solà Morales sono solo alcuni dei principi attraverso cui operare.

Piuttosto si può sostenere con Roberto Collovà che “oggi l'unica teoria possibile è depositata in alcuni progetti che costituiscono dei veri e propri frammenti di teoria”.

Bibliografia

De Michelis, M. 2000. *Consuntivi*, in: Lotus 104. Milano: Electa

de Solà Morales, M. 1999. *Progettare città*. Milano: Electa

Venezia, F. *Costruito in loco. Alvaro Siza a Evora*, in: Lotus 37. Milano: Electa

Aymonino, A. *Borneo Sporenburg, Amsterdam*, in: Lotus 94. Milano: Electa

Martin, J.M., *Un inusuale modello insediativo*, in: Casabella 698. Milano: Elemond

Collovà, R. 1997. *Frank O. Gehry, Goldstein Siedlung, Frankfurt*, in : Lotus 94. Milano: Electa